Il dibattito al C.C.

(Dalla pagina 7)

particolare tra il movimento comunista e quello socialista e socialdemocratico. La maggioranza aritmetica, elettorale, che nell'Europa occidentale si pronuncia per il socialismo, e che già esiste, deve potersi trasformare in una forza che incida politicamente. Non si tratta di un obbiettivo illusorio: basti pensare al possente movimento unitario di solidarietà e di protesta per i più recenti crimini del franchismo, e a quel che rappresenta — in termini di costruzione di una realtà politica omogenea — in direzione dell'obbiettivo che ci ponemmo alla conferenza di Bruxelles per un'Europa democratica dei lavoratori, e quindi antifascista.

Certo, non si tratta di un compito facile anche per l'esistenza di resistenze settarie di molti partiti comunisti; come pure di tradizionali forze all'interno dei vari partiti de che sono e restano ferocemente anticomuniste. Ma proprio ai comunisti italiani, che sono riusciti a sviluppare un dibattito a livello internazionale su temi centrali (Portogallo, Cile, dichiarazione comune PCI-PCS), spettano compiti importanti anche sul piano dell'iniziativa politica. Questo vale anche per l'iniziativa in sede comunitaria: se siamo riusciti a trovare momenti di azione comune sulla Spagna non si vede perché lo stesso non possa accadere sul piano economico, sulle questioni dell'emigrazione e delle multinazionali, sulla crisi.

DE PASQUALE

Si coglie il senso dell'importanza di questo Comitato centrale, ha affermato il compagno De Pasquale, solo se si considerano nella loro giusta misura i problemi posti da Chiaromonte sulle questioni del governo. A questo proposito va sottolineato con forza che noi vogliamo l'accordo politico su un programma democratico complessivo e non solo su un programma economico a medio termine, e in questa direzione lavoriamo e lottiamo per realizzarlo rapidamente con l'urgenza che la «tempesta» della crisi impone.

Fino a quando la crisi politica apertasi dopo il 15 giugno non arriverà a questo approdo positivo noi vogliamo che siano mantenute le condizioni di base per raggiungere questa intesa, e cioè il funzionamento delle istituzioni e la possibilità di garantire sbocchi anche parziali alle lotte suscitate dai drammatici problemi del Paese. Una eventuale interruzione immatura e al buio della vita parlamentare e governativa significherebbe la interruzione di questo processo, che sta alla base di ogni cambiamento di sostanza e quindi anche di un eventuale cambiamento, in direzione positiva, del governo attuale.

Vengono così a cadere le gratuite illazioni sulla nostra pretesa volontà di tirarci fuori della mischia e di voler scaricare sui compagni socialisti il danno delle responsabilità governative anche perchè non è mai stato un danno, ne per noi ne per altri, farsi carico dei problemi del Paese e assumersi quindi le conseguenti responsabilità.

Un'altra questione, riguarda la piena valorizzazione politica della strategia e della impostazione della Federazione sindacale unitaria, nonché dei successi ottenuti nella difesa del salario e del tenore di vita. Sarebbe errato avanzare dubbi e porre riserve sull'esito della lotta delle popolazioni meridionali, invocando le esperienze passate. Alla lunga ciò diventa un alibi per le resistenze burocratiche e corporative. Le cose sono cambiate, la crisi si è acuita, e da essa non si esce più senza quella svolta da cui dipende la sorte del Mezzogiorno. Oggi ci sono le condizioni non solo propagandistiche ma politiche per sanare le delusioni meridionali, collegate alle vicende degli anni dal '68 al '72 e alla ulteriore degradazione del sud. E' decisivo quindi approfondire al massimo la convinzione che è possibile, dopo il 15 giugno, creare una situazione politica e imporre indirizzi generali che siano in grado di non far cadere nel vuoto le lotte delle popolazioni meridionali, anzi, di recepirle immediatamente come componente indispensabile di un movimento nazionale che non può non avere come obiettivo primario, per la soluzione della crisi, la graduale e concreta riduzione dello squilibrio tra nord e sud.

La fine del centro sinistra e la prospettiva di una nuova unità ha aperto una nuova fase della lotta meridionale. In Sicilia, dopo venti anni, PCI e PSI affrontano le elezioni regionali su posizioni non contrapposte. Arriviamo così alla scadenza elettorale in un clima nuovo, che ha già sancito la fine del centro sinistra e che quindi è destinato a mettere in crisi il sistema di potere della DC e il blocco di forze moderate che ha dominato in Sicilia per tanti lustri.

L'accordo unitario di fine legislatura, con i suoi contenuti, ha proprio questo valore, di rendere più che legittima, indispensabile la prospettiva di una nuova direzione politica, autonomista ed unitaria.

VALORI

Dichiarato il suo pieno accordo con la relazione di Chiaromonte, il compagno Valori si è soffermato su alcuni punti sottolineando la importanza di questa riunione del Comitato Centrale che tende a far fare un passo avanti nell'attuazione delle decisioni assunte col XIV Congresso del partito. L'attuazione cioè della strategia del compromesso storico, mantenendo chiara la prospettiva politica che ci siamo dati e sforzandosi di individuare, su quella linea, una serie di obiettivi intermedi.

E questo tenendo conto sia del grande consenso espresso alla strategia dei comunisti, confermato così largamente dal voto del 15 giugno, sia delle perplessità esistenti in alcuni ambienti. Così come va tenuto conto che la nostra proposta di una larga intesa politica per un programma economico a medio termine, viene avanzata in una situazione non certo idilliaca, ma proprio per affrontare le difficoltà della situazione e superare, al tempo stesso, ogni tentativo teso a riassorbire il risultato del 15 giugno. E ancora la nostra proposta si muove per fronteggiare certe spinte che si vanno avvertendo tese al rilancio di un nuovo anticomunismo, seppure con accenti diversi.

Dobbiamo essere altresì consapevoli che il nostro sforzo non è cosa facile ed esige una forte lotta delle masse perché la situazione si possa aprire a sbocchi positivi. Bisogna cioè sapere con chiarezza che troveremo resistenze accanite e ostacoli notevoli, soprattutto nel momento in cui arriveremo a quantificare l'entità degli impegni economici e degli interventi che proponiamo. A tutto questo sarà possibile fare fronte se teniamo chiaro il quadro politico uscito dal 15 giugno, presentando la nostra proposta come una specifica risposta alle esigenze del paese. E avendo ben presente la caratteristica del momento connotato da una ricerca da parte delle forze politiche di nuove linee.

Da qui nasce anche l'esigenza di un nostro impegno per un nuovo rapporto tra i partiti politici democratici. E' nostro compito portare chiarezza e rigore nel dibattito politico, operando anche per evitare tentazioni che a volte si avvertono tese a costruire falsi dilemmi. In tale situazione è necessario che il partito dia sempre maggiore concretezza alla sua proposta politica, delineando appunto anche degli obiettivi intermedi nella linea della propria strategia generale. Tutto questo si impone inoltre per bloccare ogni tentativo, così come se ne avvertono in certi gruppi della DC, puntato ad uno spirito di rivincita dopo il risultato del 15 giugno.

In quanto al dibattito politico, in esso emergono con particolare interesse le posizioni del PSI e il giudizio nei confronti della esperienza del centro sinistra. Altro elemento rilevante e l'importanza del processo apertosi all'interno della DC a cui si accompagna quello che si va sviluppando nei gruppi dei cattolici democratici all'interno ma anche fuori della DC.

I comunisti devono partecipare a questo dibattito e contribuire perché esso approdi a certi sbocchi, facendo uno sforzo per capire la battaglia di questi cattolici democratici, di rifiuto dell'integralismo e di ricerca della strada del dialogo e del confronto.

Valori si è infine soffermato sulla importanza della politica unitaria col PSI, una politica unitaria che è un elemento di grande peso della nostra politica per il compromesso storico. Ha quindi sottolineato alcuni aspetti a cui dare attenzione nella politica unitaria tra comunisti e socialisti. Innanzi tutto la ferma affermazione del pluralismo e cioè che l'unità si costruisce sul confronto tra le diverse forze politiche perché non esiste una sola linea giusta al socialismo, ma la si costruisce col concorso e il contributo paritario delle diverse forze.

In secondo luogo, è necessario calare sempre ogni discorso sulla libertà e la democrazia nell'oggi, valorizzando quanto noi e il PSI abbiamo fatto concretamente in questi anni per la difesa e l'allargamento della libertà e la democrazia: si pensi agli organismi di partecipazione nelle fabbriche, nelle scuole, nella società. Ed infine, evitare decisamente che il discorso parta ancora una volta dalla questione della scissione di Livorno. Né noi né i socialisti siamo come allora, il quadro e le cose sono completamente mutate. Si tratta quindi, se vogliamo da entrambe le parti un rapporto unitario produente, di partire dalla realtà e dai problemi attuali.

MARI

La situazione economica già grave — ha detto Alga Mari — si fa più pesante per il comportamento stentato e senza prospettive del governo. C'è tra i lavoratori una profonda preoccupazione, anche perché settori nuovi, come quello elettronico (nel quale lavoro) invece di essere sviluppati vengono messi in crisi. E' sì vero che di questa crisi sono spesso responsabili le multinazionali, sulle quali difficile è il controllo: ma è altresì evidente che il mancato impegno programmatore del governo si fa complice delle scelte gravi e irresponsabili di queste società.

L'attacco alla occupazione delle multinazionali — lo sottolineiamo forse troppo poco — passa anche attraverso l'autolicenziamento e colpisce in particolar modo le masse femminili che vanno così ad ingrossare le file del lavoro nero, precario o di quello a domicilio (potrei citare come esempio la fabbrica nella quale lavoro, la Ducati, la più grande azienda di Bologna, del gruppo multinazionale C.S.F. Thomson - 100 mila dipendenti in Francia).

E' quindi urgente pensare e attuare iniziative nuove, adeguate alla strategia delle multinazionali: prendere ad esempio contatti con lavoratori di altri paesi, puntualizzare risposte unitarie, partendo dalla condizione operaia nelle diverse fabbriche. Dobbiamo cioè riuscire a individuare i programmi di quel dato gruppo, a livello mondiale, quali gli investimenti, cosa succede nelle singole unità aziendali, e superare così nella risposta da dare, la pura dimensione solidaristica.

Quando parliamo di riconversione produttiva non intendiamo una riconversione che si realizzi ad esempio a scapito della condizione operaia in fabbrica. I nostri obbiettivi vanno al di là della sola difesa del posto di lavoro e per questo e, su questi, ci possiamo misurare con il governo, confrontarci con le altre forze democratiche, con le masse cattoliche. Dobbiamo porre forte l'accento sulla nostra proposta complessiva per superare il rischio che con le prossime lotte non si realizzi l'unità fra occupati e disoccupati fra il nord e il sud.

Nella nostra politica di alleanze dobbiamo essere particolarmente sensibili alla condizione degli artigiani e in particolare dei dipendenti delle aziende artigiane minori che se licenziati non usufruiscono della cassa integrazione e che hanno salari inadeguati, rispetto alle grandi aziende. Un'ultima cosa: sul fenomeno dell'assenteismo m'preme precisare che sarebbe utile, da parte nostra, una analisi più attenta. E' necessario ricordare infatti che esso è notevolmente diminuito, e che nasce spesso dalla mancanza di leggi e di servizi sociali (come nel caso dell'assenteismo femminile).

Daremo domani il resoconto degli interventi dei compagni Tortorella, Peggio, Petroselli, Lattanzi, Macaluso, Cuffaro,

I commenti e i giudizi di tutte le forze politiche

Vasta eco nel Paese e nei partiti alle proposte del PCI

La relazione del compagno Chiaromonte ha avuto eco vastissima sulla stampa e nei circoli politici. L'elemento su cui si è generalmente concentrata l'attenzione è il pronunciamento dei comunisti a favore di un confronto responsabile, urgente e costruttivo su un programma di rinnovamento e l'indicazione di una piena assunzione di responsabilità, anche in Parlamento, nel caso in cui si giungesse a delle conclusioni positive.

Non sono mancate naturalmente forzature e unilateralità nella rappresentazione e nel commento di questa posizione del PCI. Ciò, in particolare, da parte di esponenti di partito contrari all'idea di un tale confronto. Da parte dc c'è anzitutto da registrare un curioso commento del quotidiano che, invece di cimentarsi sul merito della proposta comunista, si preoccupa di distinguere il carattere «commendevole» di una cooperazione che si limiti alla ricerca di una soluzione della crisi economica, e l'inaccettabilità invece di una convergenza che sia finalizzata ad un «traguardo politico». Anzi il commentatore ritiene che il confronto col PCI debba essere condizionato all'esplicita rinuncia dei comunisti a varcare «confini precisi e non superabili».

Il fanfaniano Bartolomei si crea una rappresentazione di comodo per poterla definire «strana» e addirittura «provocatoria nei riguardi dei socialisti». A detta del senatore dc i comunisti avrebbero annunciato «benevole astensioni» nei rispetti di un programma economico a medio termine che ancora non si conosce. E' chiara l'inconsistenza di questa rappresentazione: l'atteggiamento del PCI è chiaramente condizionato alla qualità dei contenuti del programma di risanamento.

DC E PSI

Più prudentemente, l'onorevole V. Colombo, responsabile dell'ufficio programmazione della DC, ha detto che il suo partito «darà il suo contributo al dibattito in corso sugli investimenti a medio termine elaborando un programma ad hoc con cui confrontarsi con le altre forze politiche e sociali». L'onorevole Fracanzani, della sinistra, ritiene che quelle di Chiaromonte siano «affermazioni molto interessanti che vanno attentamente valutate e che presuppongono da parte della DC una risposta meditata e insieme precisa». Il deputato veneto ritiene che convergenze e conseguenti assunzioni di responsabilità siano oggi «particolarmente importanti» e chiede che la DC elabori una propria piattaforma «che va poi verificata preliminarmente con PSI e PRI e quindi con il PCI».

Numerose le reazioni di parte socialista. Il compagno Manca, della segreteria, ha detto che «la relazione di Chiaromonte contiene, almeno per quanto riguarda le prospettive nell'immediato, alcuni elementi di novità che si muovono nella direzione verso cui il PSI ha sollecitato il PCI fin dal CC socialista del luglio scorso. In particolare, ciò si rileva dall'affermata disponibilità ad assumere ed esplicitare anche in sede parlamentare più definiti e precisi impegni di responsabilità politica, sempre che naturalmente se ne creino le condizioni politiche e programmatiche».

Diverso il giudizio del mancinano Landolfi, anch'egli della segreteria socialista, per il quale le indicazioni del nostro CC sarebbero inadeguate alle esigenze di «chiarimento della posizione del governo»; e per dimostrarlo egli obietta che un'astensione comunista sul bilancio dello Stato, il quale è solo un rito formale, non scuoterebbe anzi faciliterebbe l'immobilismo dc. E' appena il caso di precisare che il confronto che il PCI richiede non è sui dati formali-contabili del bilancio ma su precise e ravvicinate scelte concrete le quali, ovviamente, avrebbero un riflesso nel documento finanziario dello Stato. D'altro canto, proprio mentre Landolfi rilasciava la sua dichiarazione, il gruppo PSI del Senato annunciava per la prossima settimana incontri bilaterali tra la delegazione socialista e quelle dei partiti di maggioranza e del PCI per «avviare, in occasione della discussione sul bilancio, un serio confronto per individuare alcuni dei problemi più urgenti che caratterizzano la crisi del paese e verificare i margini di convergenza».

Il compagno Signorile, della sinistra, ha detto che il PSI deve valutare in tutta la sua importanza «la disponibilità del PCI ad un impegno responsabile per soluzioni di governo più avanzate» dispiegando un'iniziativa politica «che utilizzi la disponibilità comunista ad un impegno nei tempi brevi per realizzare quel mutamento di quadro politico per il quale i socialisti da tempo si sono impegnati».

Antonio Giolitti ha detto che «se c'è questa larga maggioranza in Parlamento che vuole portare avanti la legislatura... se non si vuole arrivare ad un governo di emergenza, bisogna almeno volere una maggioranza di emergenza» che non significa ingresso del PCI nell'area di governo di cui «si potrà parlare solo dopo le prossime elezioni politiche». Anche per Luigi Bertoldi «la relazione di Chiaromonte al CC presenta aspetti di grande interesse» pur dovendosi dubitare della capacità di questo governo di presentare i provvedimenti suggeriti dal Partito comunista italiano.

Positivo il commento del segretario del PRI, Biasini il quale ha detto che il suo partito ha da tempo sottolineato «la necessità di un concorso di tutte le forze politiche e sociali per il superamento della grave crisi che il paese attraversa. Alla luce di questo orientamento, la eventuale astensione del PCI su provvedimenti elaborati autonomamente dal governo, in accordo con la maggioranza (ivi compreso lo stesso bilancio di previsione), senza che ci siano confusioni di ruoli, non contrasta con una corretta prassi parlamentare e va giudicata positivamente proprio in considerazione dell'attuale, grave situazione di emergenza».

NEL PSDI

Varie e non univoche le reazioni da parte socialdemocratica. Romita, della sinistra, dice che la relazione «introduce un dato obiettivo di maggiore chiarezza» sull'atteggiamento verso questo o un altro governo «impegnato in un concreto programma di rilancio dell'economia». Egli chiede pertanto un accordo, su tale programma, fra le forze di maggioranza su cui poi il PCI possa responsabilmente pronunciarsi. Un suo compagno di corrente, l'on. Belluscio trova invece solo strumentale la posizione del PCI che risponderebbe allo scopo di «mettere in imbarazzo il PSI». L'on. Averardi chiede l'elaborazione di un programma da parte delle «componenti laiche e socialiste democratiche» che renda possibile, contrariamente a quanto potrebbe fare l'attuale governo, la svolta economica auspicata dal PCI. Anche per Cariglia, «il problema vero non è quello dell'eventuale astensione comunista sul bilancio o su altre iniziative del governo, bensì quello della maggioranza».

L'on. Anderlini, della Sinistra indipendente, ha detto che «la relazione di Chiaromonte è il logico sviluppo di una politica fortemente ancorata ai reali problemi del nostro paese che i comunisti portano avanti coerentemente da molto tempo».

Il capogruppo liberale alla Camera, Quilleri si allarma per il fatto che in ogni caso i comunisti rimangono fedeli alla strategia del compromesso storico.

Dopo il successo elettorale dei socialisti

Svizzera: caute speranze tra gli emigrati italiani

Successo comunista nel Ticino - In alcuni ambienti si propone la costituzione di un centrosinistra - Netta sconfitta delle destre: dimezzata la loro rappresentanza

Dal nostro inviato

ZURIGO, 28

La nuova sconfitta degli xenofobi di Schwarzenbach e dell'Azione Nazionale e la consistente avanzata dei socialisti che, nel programma, avevano accolto alcune importanti rivendicazioni dei lavoratori immigrati, caratterizzano abbastanza positivamente il risultato della consultazione elettorale svizzera per il rinnovo del Parlamento federale, ossia del Consiglio nazionale e di parte del Consiglio degli stati (Camera alta). Questo e sostanzialmente il giudizio che si raccoglie oggi negli ambienti della colonia libera italiana, dopo che il governo federale ha reso noti i risultati definitivi; per l'annuncio di quelli ufficiali manca soltanto l'attribuzione di alcuni seggi.

Nella valutazione non mancano, come vedremo, ragioni di cautela. I 200 seggi del Consiglio nazionale risulteranno così ripartiti: Partito socialista svizzero 55 (+9); Partito radical-liberale 47 (—2); Partito democristiano 46 (+2); Unione democratica di centro 21 (—2); Anello degli indipendenti 11 (—2); Unione liberale democratica 6 (nessuna perdita); Partito evangelico popolare 3 (nessuna perdita); Partito svizzero del lavoro e apparentati 5 (nessuna perdita); Repubblicani di Schwarzenbach 4 (—3); Azione nazionale 2 (—2).

Nel Ticino emerge il risultato riguardante la lista di apparentamento Partito del lavoro Partito socialista autonomo, che ha consentito per la prima volta l'accesso al Parlamento federale di un candidato di queste formazioni. Il Partito del lavoro passa in questo cantone dal 2,4 al 3,49 per cento.

La speranza che in conseguenza di questi risultati si aprano nuove possibilità per i lavoratori italiani è assai viva nella colonia, anche se, ripetiamo, essa è mitigata da buone ragioni di cautela.

Una valutazione completa dei risultati sarà formulata nel corso di una imminente riunione degli organismi dirigenti della colonia. «Posso anticipare — dice il presidente Gianfranco Bresadola — che intensificheremo l'azione verso il governo italiano perché sia rinnovato l'accordo sull'emigrazione del 1964, e naturalmente perché siano annullate tutte quelle norme che ancora adesso mettono il nostro lavoratore alla mercè del governo svizzero». A questo proposito si ricorda che in un solo cantone, quello di Neuchatel, sono stati riconosciuti agli immigrati alcuni diritti politici; e che la rivendicazione «minima» condivisa dai socialisti e appunto l'estensione di questi diritti a tutto il territorio federale. Ma perché le attuali richieste dei nostri immigrati (e quelle eventuali che il governo italiano, potesse essere costretto a trasmettere) vengano colte occorre avere più udienza negli organismi dell'esecutivo federale.

Sorge quindi la domanda se i rapporti di forze lievemente mutati nel Parlamento si rifletteranno nella composizione del nuovo governo. Attualmente i ministeri sono così divisi: due ai democristiani (giustizia ed interni); due ai liberal-radicali (finanze ed economia), uno all'Unione democratica di centro (difesa); e due ai socialisti (esteri e trasporti). E' opinione abbastanza diffusa che la nuova distribuzione dei dicasteri non si scosterà da questa, anche se è prevedibile che aumenterà, se pure di misura, il peso politico dei socialisti. Per la prima volta da trent'anni c'è tuttavia chi, dopo aver rilevato come una «minaccia alla democrazia» il massiccio disinteresse per le urne, che questa volta ha superato la metà dell'elettorato, ipotizza la fine della coalizione suggerendo una sorta di centro-sinistra.

I comunisti, che con il Partito socialista autonomo hanno conseguito un brillante risultato nel Ticino, hanno registrato invece una flessione in voti e la perdita di un seggio a Ginevra, dove avevano la maggioranza relativa. Qui passano al secondo posto, essendo stati superati dai socialisti. Il compagno Jean Vincent, segretario generale del Partito del lavoro, in una breve dichiarazione rilasciataci per telefono ha attribuito questo risultato «alla campagna anticomunista basata soprattutto su alcuni avvenimenti di politica estera».

Angelo Matacchiera

Riunione alla Regione Toscana

Discussi a Firenze i problemi dell'utilizzazione mineraria

Una delegazione del Comitato di coordinamento fra Regioni, Province e Comuni minerari d'Italia si incontra oggi con la commissione Industria della Camera. In discussione i problemi fondamentali del settore, che sono in questi giorni all'esame del Parlamento. Nella prima quindicina di novembre, analogo incontro avverrà con la competente commissione del Senato.

Il comitato di coordinamento si è riunito ieri a Firenze, presso la presidenza del Consiglio regionale toscano, con i rappresentanti della FULC e con una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL per un esame dei problemi minerari nazionali nel quadro dell'attuale crisi energetica, e degli indirizzi della relazione del ministro dell'Industria circa la situazione mineraria ed il programma dell'EGAM, entrambi di prossimo esame da parte del Parlamento.

La riunione ha consentito di verificare le rispettive posizioni in ordine ad una problematica specifica che oggi ancor più si collega, nel contesto di un programma a medio termine, alla strategia degli approvvigionamenti di materie prime di origine mineraria ed energetica, alle ricerche sul potenziale geominerario nazionale e sul suo adeguato sfruttamento.

Fate leggere e diffondete l'Unità per un consenso sempre più ampio alla politica dei comunisti

abbonatevi!

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

l'Unità — ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lettere all'Unità

L'atomica in mano ai razzisti del Sud Africa

Signor direttore,

sono di questi giorni le rivelazioni del settimanale tedesco Stern sulla cooperazione segreta in campo nucleare tra la Repubblica del Sud Africa e la Germania Federale. Lo scandalo scoppiato a Bonn è a un punto tale che un alto ufficiale tedesco ha dovuto dare le dimissioni. Lo stesso governo federale, sempre più imbarazzato, ha dovuto ammettere che numerose industrie, private e statali, forniscono materiali per impianti nucleari.

Quale tipo di regime razzista e criminale regni in Sud Africa nessuno lo ignora, quindi è ancora più vergognoso il sostegno che Bonn fornisce ad un governo che schiavizza un intero popolo di colore. La cosa ancora più preoccupante è che Pretoria, per sua stessa ammissione, potrebbe costruire subito la bomba atomica, e varrà ricordare a questo punto che il Sud Africa non aderisce al trattato internazionale di non proliferazione nucleare. A ciò si aggiunga che pochi mesi fa gli USA hanno fornito Pretoria di uranio, «a patto che venisse usato per ricerche nel campo sanitario». Sull'uso fattone in seguito dal governo sudafricano, non saremmo così sicuri.

Ecco perchè esprimiamo la più ferma riprovazione per l'aiuto che Bonn concede a Pretoria in barba, oltretutto, alle numerose sanzioni che l'ONU ha comminato al regime razzista sudafricano.

ADELE LOMBARDI
per il Comitato antimperialista «A. Cabral» (Milano)

Come venir fuori dalla spirale della violenza

Alla direzione dell'Unità,

Si discute molto oggi di violenza, e troppi fatti di cronaca nera, alcuni atroci, motivano indubbiamente l'attenzione attorno a questo drammatico problema della società odierna.

Molte cose sono state dette e scritte e si potrebbe continuare all'infinito a proporre nuovi argomenti di riflessione, «chiavi» di interpretazione, ragioni per comprendere meglio. Eppure mi sembra che fin troppo poco si è discusso invece di tutto quello che non è violento nella nostra società, relegando nei confini della «normalità» (e perciò non degno di interesse) tutto ciò che dalla violenza si differenzia.

Una contraddizione, intanto, è evidente in chi sostiene essere, questa, una società in cui i giovani sono tutti più o meno «criminaloidi» (Pasolini). Se così davvero fosse, l'essere «criminaloidi» e la violenza rientrerebbero nella «normalità» di questa società: e allora perché stupirsi? Molto più utile sarebbe occuparsi dei giovani non «criminaloidi», non «violenti», dell'eccezione, insomma.

Ma, soprattutto, la riflessione sulla violenza può essere utile solo se accompagnata, oltre che dalla necessaria analisi dei motivi che la producono, anche, e direi prima di tutto, dalla ricerca (e dalla proposta) di quelle strade che possono condurre fuori la nostra società dalla violenza stessa.

In questo credo che proprio noi comunisti, e l'Unità come grande giornale popolare, potremmo avere una grande e positiva funzione: quella di aprire le nostre colonne ad un dibattito franco, sincero, non su «perché la violenza», ma su «come venirne fuori». E non credo che le conclusioni di quel dibattito sarebbero molto lontane da quelle di un'ipotesi socialista della società italiana, fondata sul consenso popolare e sulla partecipazione attiva delle grandi masse del Paese alla costruzione della società italiana, sull'affermazione di nuovi valori positivi che possano sostituire quel «vuoto» nei sentimenti e nel vivere dell'uomo d'oggi di cui troppo spesso si alimenta la violenza.

GIUSEPPE BESSARIONE
(Firenze)

Così si muore entrando il sabato in ospedale

Signor direttore,

la notte dell'ultimo sabato dello scorso mese di agosto un giovane di 24 anni, studente dell'ultimo anno di medicina, viene ricoverato per un violento attacco di asma in un reparto di medicina interna dell'Ospedale civile di Padova. L'unico medico di guardia, che dal sabato pomeriggio al lunedì mattina è responsabile di ben tre reparti, non ha certo il tempo di seguire costantemente, come il caso richiede, le condizioni del ragazzo, nè di avvedersi della necessità di consultare le cartelle cliniche di precedenti ricoveri.

La terapia è affrettata e le condizioni dell'ammalato peggiorano, ma quell'unico medico non può accorgersi della gravità del caso, nè avverte la necessità di richiedere l'aiuto del primario o di colleghi per un consulto: ha tante cose da fare, altre persone da assistere, ed è una settimana. La domenica notte la situazione si fa disperata, ma solo tanto il lunedì mattina, dietro le insistenze dei genitori, due infermieri accompagnano il povero ragazzo in sala di rianimazione dove, a detta del lo stesso personale del reparto, non c'è più nulla da fare. Qui muore dopo un'ora e mezzo.

E' terribilmente triste constatare che una giovane vita si è spenta per un attacco di asma perché, a fine settimana, nell'Ospedale civile di Padova manca assistenza.

Il giovane morto è mio figlio Stefano

WANDA VANZOLINI
(Padova)

Non dimentichino i caduti sul posto di lavoro

Signor direttore,

leggo che il dc Bartolomei ha avanzato una proposta alla commissione Difesa, per fare assegnare la somma di 50 milioni di lire alle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti in servizio. Giusto, anche per il rispetto verso queste vite stroncate dalla violenza criminale. Ma io aggiungo: quanto si stabilirà di assegnare alle famiglie degli operai caduti in servizio nelle fabbriche e in tutti i posti di lavoro? O sono di minor "valore" le vite di questi ultimi, tanto da non meritare neppure un "messaggio" del Presidente della Repubblica o le "note di dolore" degli alti esponenti del governo?

DAVIDE VALSECCHI
(Lecco - Como)

Perchè solo calcio?

IGOR ALBANI (Silvano d'Orba - Alessandria): «*Pratico lo sport ciclistico nella categoria allievi e ho letto con interesse l'articolo di Gino Sala su "La bistecca di Rodoni". Giuste le denunce, ma occorre fare qualcosa, non limitarci a parlare soltanto del "Dio Calcio". Troppo spazio viene dedicato dall'Unità alle meschine polemiche tra il signorino Rivera e l'arricchito Buticchi, facendo che ben poco hanno da spartire con lo sport. Devono anche trovare posto, nella pagina dello sport e nelle cronache locali, le notizie sugli sport minori ma che interessano tante persone*».

EDDA BIANCHI (Bologna): «*Si sono tenuti a Sesto San Giovanni i campionati mondiali di pattinaggio a rotelle su strada. Radio, TV, giornali se la sono cavata con qualche frettoloso commento, qualche fastidiosa notiziola, qualche fugace immagine. Poveretti, non intendevano sprecarsi, volevano conservare energie e spazio per gli sport "puri", quale il calcio: per questo, fiumi impetuosi di denaro, di spazio e di trasmissioni. Anche tu, cara Unità, lasciatelo dire, tendi a dimenticare lo sport che a me piace tanto (pattinaggio su strada, pista, artistico, danza) e che è rimasto un povero "Cenerentolo*"».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Vittorio ALESCIO, Roma; S.B., Bergamo; Augusto RAIMONDI, Baranzate di Bollate; Giulio IVALDI, Genova; Bruno ZAGARIA, Piombino; Rita SORBILLI, Napoli; Marco GEREMINI, Macerata; Benito CERRUTO, Varazze; P.F., Varese; Graziella POLUZZO, Bologna; Giovanni BORSA, Crevacuore; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Alfredo PAGNELLI, Bari; Vincenzo INSERRA, Forlì; Benedetto S., Firenze; Riccardo LIVERANI e Luigi ZAMBONI, Bologna (che ci mandano una bella vignetta); Aldo BORDOGNA, Milano (critica, portando esempi concreti, l'INVIM, «una tassa illogica e ingiusta»); Giuseppe CULASSO, Saluzzo («La mancanza di moneta spicciola crea serie difficoltà nel commercio, specie alle nostre massaie. Se la moneta di metallo sparisce così rapidamente, perchè lo Stato non emette buoni-carta nei tagli da 50 e 100 lire?»); Giovanni SORRENTINO, Napoli («A Napoli la situazione della occupazione è drammatica, i disoccupati aumentano e difficilmente la Giunta di sinistra potrà sanare in breve tempo questa piaga lasciataci in eredità dalle Giunte clericali e monarchica. Il fatto è che si rende più che mai necessaria una svolta di governo a livello nazionale»).

L.C., Massa Lombarda («Sono un giovane e presto andrò sotto le armi. Mi ha molto impressionato la tragica fine del soldato Ramadori al BAR di Casale. Gli anni passano, i tempi cambiano: una volta il soldato moriva da eroe in battaglia, oggi invece si muore a 20 anni, in caserma per mancanza di servizi sanitari»); Marcella AMADIO, Lido di Ostia («Perchè deve esistere una clausola la quale impedisce ai frequentatori di campeggio, con roulotte o tenda, di portare con sè il proprio cane? Eppure i campeggiatori sono amanti della natura per eccellenza, e quindi dei cani e degli animali in genere»); Giuseppe IOVINO, Campesano («Sono un professore di ruolo, combattente, invalido di guerra e partigiano. Dopo aver iniziato l'anno scolastico, sono stato messo a riposo in tronco in base alla legge 336, senza pensione alcuna perchè dopo oltre 19 anni di servizio mi mancano sei mesi. Eppure avevo chiesto al ministero che la mia messa in quiescenza fosse rinviata ad altro scaglione»); Angelo FOSSI, Riolo Termo («Vi sembra giusto che nell'Italia repubblicana nata dalla Resistenza, vi siano categorie di dipendenti che percepiscono cifre astronomiche e altre che soffrano la fame?»).